

Su *Il Sole 24 Ore* di Domenica 26 Agosto, Ilvo Diamanti invita a non aspettarsi un «autunno caldo». La sua è un'analisi controcorrente rispetto a molte altre previsioni di queste settimane. Per Diamanti veniamo da «un'estate senza politica», o meglio da mesi in cui la politica ha subito gli avvenimenti senza sapere guidarli e governarli. Una debolezza, questa, accentuata dall'accresciuta lontananza tra essa e una società italiana silenziosa e probabilmente sempre più desiderosa di ordine e stabilità.

Certo Diamanti conosce l'obiezione che gli verrà rivolta: e Genova e il movimento così composito e innovativo? E il dibattito e la mobilitazione civile contro la violenza? Il saldarsi tra esso e l'opposizione nel mondo della scuola e del lavoro contro il governo Berlusconi non è destinato a produrre un'autunno di forti tensioni sociali?

Io penso che l'analisi di Diamanti debba invece stimolarci a riflettere sui problemi di fondo che ci stanno davanti e che per farlo occorra partire da lontano, dalle critiche che sulla stampa internazionale sono state rivolte al movimento anti-globalizzazione.

Thomas Schmid, editorialista del *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, ha accusato i contestatori di non comprendere come la globalizzazione non dipenda dalle scelte politiche dei governanti del pianeta. Si tratterebbe invece di un processo economico impersonale, il quale renderebbe vana qualsiasi opposizione, producendo solamente una frustrazione destinata ine-

vitabilmente a sfociare nella violenza. «I nemici della globalizzazione - ha continuato Schmid - credono di difendere la causa dei poveri del pianeta. Ma si sbagliano e il loro errore è dovuto a un malinteso storico. Non è la difesa romantica di enclaves culturali che può aprire la via verso un mondo migliore, ma solo la forza sovranazionale e talvolta brutale di una modernità nutrita di cristianesimo e di illuminismo».

Alain Minc, su *Le Monde*, è stato ancora più chiaro: «Il capitalismo è una macchina che produce effetti positivi e disuguaglianza. Quando gira a pieno regime, produce ancora più benefici e ancora più disuguaglianze. È quello che sta succedendo oggi. Non si tratta di negare la sua capacità di produrre ricchezza, ma di lottare per delle misure di giustizia sociale all'interno dei paesi emergenti».

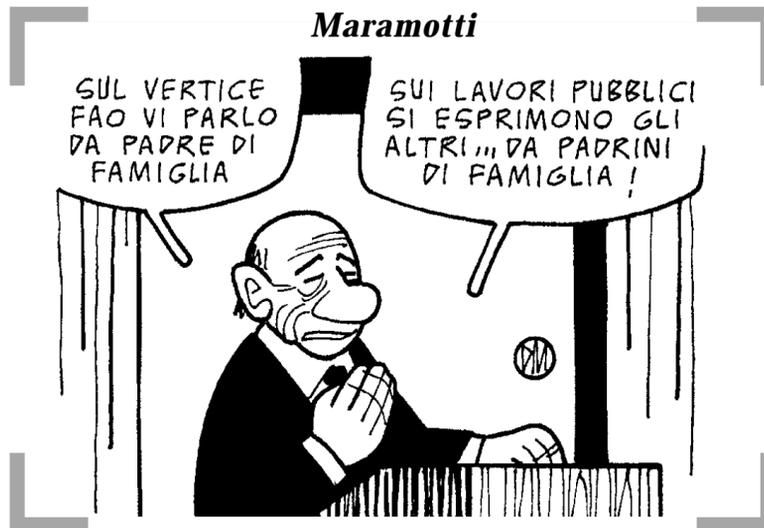
Jean Daniel su *Le Nouvel Observateur* ha notato come nelle parole di Minc sia facile riconoscere i principi che avevano ispirato i progetti dei «communautariens» americani che intendevano influenzare la politica dell'Amministrazione Clinton: la speranza,

# L'opportunità dell'anti G8

La discussione sulla globalizzazione può diventare l'occasione per tornare a saldare politica e cultura, progetti riformisti e analisi scientifica

LEONARDO CASALINI

Maramotti



cioè, di praticare l'economia di mercato, anche nella sua fase espansiva, come uno strumento capace coniugare il profitto e la giustizia sociale.

Le proteste del movimento anti-globalizzazione nascono però dalla consapevolezza che il capitalismo continua a produrre più velocemente disuguaglianze rispetto alla sua capacità di ridistribuire la ricchezza. E a chi osserva che questa critica al capitalismo continuerebbe a nascondere la nostalgia segreta del comunismo, bisogna avere la lucidità di rispondere che è proprio la fine del comunismo ad offrire oggi la possibilità di analizzare e criticare senza complessi tutte le disfunzioni delle differenti economie di mercato.

Su questo punto la protesta può trasformarsi in proposta politica coinvolgendo la società civile. La discussione sulla globalizzazione può infatti diventare l'occasione per tornare a saldare politica e cultura, progetti riformisti e analisi scientifica della realtà. Si pensi all'esperienza di Attac in Francia. In questi giorni ad Arles si stanno svolgendo i lavori della

sua Università dell'Estate su «Contro l'industria della finanza, un'economia a finalità umana»: vi partecipano circa 600 persone e i corsi, articolati in otto moduli sono tenuti da professori universitari, ricercatori, specialisti che si rivolgono ad un pubblico in gran parte non esperto di economia. Questa dimensione didattica e formativa è ritenuta indispensabile dai dirigenti dell'associazione per governare la crescita straordinaria degli iscritti, che sono ormai 24.200 e che costituiscono un'alternativa pratica alla crisi delle tradizionali forme dell'impegno politico.

Questa capacità di unire la protesta all'elaborazione teorica rappresenta la forza politica di Attac e le sta consentendo di aprire un dialogo costruttivo con i partiti politici in vista delle prossime elezioni francesi.

In Italia, dopo Genova, si discute solamente di date, sedi delle riunioni internazionali e di ordine pubblico. Gli stessi dirigenti del movimento, come ha osservato Massimo Cacciari, sono caduti in questo errore.

Eppure la sinistra italiana avrebbe un forte bisogno di ristabilire un rapporto tra la propria pratica politica e la riflessione culturale e scientifica. La discussione sui temi della globalizzazione può continuare a rappresentare un forte stimolo in questa direzione.

Non sprecare questa occasione sarebbe importante, non tanto per influenzare la temperatura del nostro autunno, ma per la qualità della nostra democrazia e della nostra vita politica.

## Castelli: è lui o non è lui?

ENZO COSTA

Ma è lui o non è lui? La domandina identificativa alla Ezio Greggio mi tormenta senza pietà ogni volta che giornali, radio e televisioni documentano con dovizia di dettagli (e spesso con malcelata ammirazione) parole e opere dell'alacre ministro della Giustizia Castelli.

Il dubbio che mi assilla, che tra un po' spiegherò meglio, trova un humus più che fertile in molte delle sortite del Nostro: vedere un leghista che richiama, per esempio, il giudice D'Ambrosio al rispetto delle istituzioni, produce un effetto straniante non indifferente. Uno il cui partito fino a neanche un anno fa non riconosceva lo Stato italiano («Stai zitto, italiano!» berciava a mo' di insulto il futuro ministro delle Riforme Bossi a chi non ne condivideva le mire secessionistiche), avendo ripetutamente fondato la Nazione padana con tanto di autoproclamato Parlamento e previo solenne giuramento su una Costituzione fai-da-te. È uno così che ora bacchetta un autorevole e coraggioso magistrato deplorandone le dichiarazioni critiche sulla legge relativa al falso in bilancio (quella che rende prescritti i reati di cui è imputato il Capo del Governo, già «mafioso di Arcore» per il Bossi pre-ministeriale). Il tutto in nome di un rigido rispetto di ruoli, competenze e prerogative istituzionali.

Un co-fondatore delle Camicie Verdi compunto custode della separazione dei poteri! Uno che con altri allegri compari partori la Guardia Padana che adesso impartisce severe lezioni di galateo istituzionale a un giudice valoroso, reo di avere espresso le proprie perplessità su una legge a dir poco discutibile: siamo in pieno assurdo beckettiano.

Ci vorrebbe uno Ionesco del terzo millennio a tratteggiare il grottesco nonsenso di un personaggio che - dopo aver condiviso il pressante invito del proprio leader alla riconversione della bandiera italiana in carta igienica - ora, a mo' di intransigente Lina Sotis della politica, pretende da magistrati integerrimi ma non accendicendenti la devota osservanza di un malinteso «bontom»: questo si può dire, questo non si può dire, questo si può fare, questo non si può fare.

Ci vorrebbe un Gadda del duemila per raccontare agli italiani ahimè distratti da un'informazione omerosa e connivente «Quer ministraccio buffo di via Arenula»: un sodale partitico di Boso e Gentilini che esorta l'ordine giudiziario alla serietà e al decoro istituzionale.

Ma in assenza di penne simili, dovete accontentarvi della mia, che più che un ritratto sferzante può proporre un dubbio angoscioso. Quello iniziale: è lui o non è lui?

Dilemma che mi perseguita ogni volta che vedo il Castelli di oggi, che salvo inopinato scambio di persona a me pare lo stesso individuo visto in un dibattito parlamentare tenutosi in Senato, se non sbaglio, sul finire della scorsa legislatura. Mi pare si stesse discutendo della legge sul federalismo proposta dall'Ulivo, ma potrei sbagliarmi. Quello di cui sono pressoché sicuro è che a un certo punto un parlamentare leghista di cui mi sfuggì il nome, ma somaticamente identico a Castelli, prese a denunciare un presunto complotto demo-massonico-comunista (o qualcosa di simile) messo in atto a suo strepito dalla Commissione Europea. E lo fece scandendo le seguenti, illuminate parole che non ho più potuto rimuoverne: «E non è un caso se Romano Prodi e Umberto Eco sono tutti e due di Bologna!».

A parte il piccolo dettaglio che Umberto Eco in realtà è di Alessandria, una denuncia grave e agghiacciante: se chi la profetizzava era davvero (come a me sembra) Castelli, è un'ulteriore conferma dell'autorevolezza del nostro ministro della Giustizia.

## segue dalla prima

### Il summit degli incapaci

Essa si verifica per la presenza attiva nel governo di forze politiche (soprattutto ma non solo Alleanza nazionale) che considerano proprio compito coprire, se non indirettamente incoraggiare, simili comportamenti, che non hanno nulla a che vedere con la doverosa repressione di qualunque violenza, che essa sia rivolta contro il consenso internazionale ospitato o contro coloro che intendono manifestare il loro dissenso nei suoi confronti, secondo le regole di uno Stato democratico.

Non vi può essere né vi è una tridologia di Schadenfreude (parola tedesca intraducibile che rappresenta il po-

co nobile sentimento di piacere suscitato dalle altrui disgrazie) da parte dell'opposizione perché è in gioco il buon nome dell'Italia, cioè di tutti noi. Essa, opposizione, ha il solo dovere di sollecitare il presidente del Consiglio a trovare la determinazione necessaria per sciogliere al più presto entrambi i nodi che lo vincolano: il rispetto degli impegni internazionali e la gestione democratica dell'ordine pubblico, con un atto di fiducia in polizia e carabinieri che, se correttamente guidati dalle autorità di governo, in questa come in altra occasione, sono perfettamente in grado di compiere il loro dovere.

Infine, deve essere chiaro a tutti che, in questo caso, un compromesso secondo un metodo che a Bruxelles sarebbe definito *à la carte*, costituirebbe la peggiore delle soluzioni. Da op-

poste sponde Antonio Martino ed esponenti di Rifondazione comunista, come Giovanni Russo Spena, hanno suggerito di ospitare uno solo dei due eventi secondo una loro preferenza ideologica. Sarebbe un precedente gravissimo che introdurrebbe un ulteriore elemento di incertezza in impegni internazionali che non possono essere soggetti a preferenze che si tratti del colore del governo o degli orientamenti dei suoi oppositori. Con un'ulteriore aggravante nel caso della Fao che viene stabilmente ospitata a Roma. Cosa direbbe il ministro della Difesa se il governo degli Stati Uniti improvvisamente non se la sentisse di ospitare a New York l'assemblea generale dell'Onu perché incapace di affrontare i problemi di ordine pubblico?

Gian Giacomo Migone

## L'accordo tra i Poli non ci sarà

AGAZIO LOIERO

Un giornalista che stimo, Piero Ostellino, nell'occuparsi, sabato 25 agosto sul Corriere della Sera, del battibecco scoppiato nella Casa delle libertà tra Giuliano Ferrara e Paolo Guzzanti mi chiama in causa, iscrivendomi d'ufficio tra coloro che contribuiscono ad alimentare le ambiguità del centrosinistra. Insomma, per farla breve, io sarei tra coloro che perseguono l'obiettivo di un governo di unità nazionale. Non so da dove Ostellino abbia tratto tale convincimento. Immagino da un mio articolo comparso una settimana fa sulla prima pagina de «l'Unità». Ma in quell'articolo non spingo affatto - sia pure in presenza di un pericolo che sembra tornare minaccioso sulla scena del nostro Paese - nella direzione indicata dall'illustre giornalista. Più semplicemente mi domando come mai Bossi e Fini si mostrino sdegnati rispetto all'ipotesi di una politica bipartisan che lo stesso presidente del Consiglio, in tutto il suo splendore dorato della luna di miele, al fine di fronteggiare il rinascendo fenomeno, propone alle forze politiche di opposizione. Ricordo

non certo ad Ostellino ma agli italiani più giovani, che il terrorismo è già stato qualche decennio fa sconfitto dall'impegno del governo e di quasi tutta l'opposizione parlamentare del tempo.

Il mio articolo si concentra su questa inverosimile riluttanza di Bossi e Fini ad accogliere l'invito di Berlusconi.

Tanto è vero che, sia pure escludendolo, lascio baluginare un gioco delle parti all'interno della Casa delle libertà. Una riluttanza che sostanzialmente attribuisco ad una paura ancestrale di certe frange politiche (collocate in passato su posizioni estreme e segnate pertanto dal fantasma dell'isolamento) incapaci di abbandonare il caldo rifugio del governo per assumere il rischio del mare aperto. Il mio articolo è un tentativo - probabilmente mal riuscito - di compiere l'analisi del tragitto di due alleati importanti dell'attuale premier. In esso non c'è, neanche tra le righe, la tentazione dell'unità nazionale d'antan. A meno che Ostellino non abbia colto nelle mie parole, o ancora più nella mia provenienza, un elemento subliminale, che, è potuto sfuggire a me ma non ad un osservatore esterno. Mi affido però al suo spirito liberal per evitare un processo indiziario.

Visto che ci sono, vorrei aggiungere due parole sull'ipotesi di questo immaginario esecutivo. Non penso che esistano oggi nel nostro Paese le condizioni per costruire un governo capace di prescindere dalle scelte degli elettori. Non esistono perché certe operazioni politiche hanno bisogno di un clima e di protagonisti di lunga e sperimentata democrazia che oggi faccio una certa fatica ad intravedere in entrambi i Poli.

La stagione politica che viviamo è grigia, tutta racchiusa nella logica della convenienza e tesa a soddisfare esigenze minime della società italiana. Per certi disegni manca lo sfondo e diciamo la verità anche il motivo. Non credo affatto ad una ripresa del terrorismo che abbiamo conosciuto.

E poi, per concludere, alla luce del sistema maggioritario che le elezioni di maggio hanno consolidato, un governo, cosiddetto di unità nazionale, verrebbe considerato disastroso nell'uno e nell'altro Polo. Se c'è un fatto pacifico oggi nel nostro Paese è questo. Allora perché Berlusconi ha evocato un'ipotesi di politica bipartisan?

Intanto perché la politica bipartisan non prelude necessariamente a nessun governo d'unità, in secondo luogo perché esistono in politica liturgie che bisogna celebrare. Non fosse altro che per scongiurarle.



cara unità...

### La domanda su flessibilità e governatore Fazio

Lanfranco Pavani

È possibile licenziare il governatore della Banca d'Italia?

### Caro nonno Nino grazie! Facciamo sentire la nostra voce

Armando Rossitto

e altri studenti - Francofonte (Siracusa)

Siamo un gruppo di giovani di varie parti d'Italia che partecipano in questi giorni a Francofonte in provincia di Siracusa al quarto campo nazionale estivo di educazione alla legalità e alla cittadinanza, promosso dalla scuola me-

dia statale «E.Fermi» e dall'associazione LIBERA.

Noi siamo qui insieme a tanti bambini e bambine in mezzo a seccchi di vari colori, a forbici, a cartelloni, pennelli per dipingere, fare murales, abbellire aule, giocare, cantare, ballare, ma anche per parlare delle mafie, cercando nuove strade educative e di convivenza che siano in grado di diffondere la cultura della legalità.

Il campo si svolge all'interno di una scuola più volte vandalizzata e addirittura incendiata per aver osato parlare contro la mafia per educare centinaia e centinaia di studenti e studentesse ai valori della legalità, della democrazia della responsabilità e dell'impegno.

Ecco perché da questa scuola simbolo di impegno educativo, civile e culturale, noi partecipanti al campo rispondiamo subito all'invito rivoltoci dal nostro amato nonno Nino Caponnetto, gridando con tutta la nostra voce che la mafia esiste, ma che esiste anche un'Italia che studia, che lavora e si impegna perché crede concretamente che le mafie si possono sconfiggere.

Le mafie, come diceva Giovanni Falcone, sono organizzazioni criminali che esercitano la violenza e l'intimidazione per controllare il territorio, imporre il silenzio e l'omertà. Le mafie sono forti perché esistono persone del mondo politico, economico e finanziario che non vedono in esse un pericolo per la democrazia e per il corretto funzionamento del mercato, ma considerano i mafiosi dei soggetti

con i quali si possono stipulare accordi per ottenere pacchetti di voti in cambio di pacchetti di appalti miliardari. Chi rappresenta noi studenti, lavoratori e cittadini ha il dovere di combattere le mafie, non di convivere! Grazie nonno Nino di averci ricordato di non tacere!

### Quel concerto neonazista e l'assessore compiacente

circolo Sinistra giovanile, Fondi

Sabato 25 agosto, a Fondi, in Piazza Unità d'Italia, si è svolto un «concerto» degli ZetaZeroAlfa, un gruppo musicale dichiaratamente neonazista. La manifestazione, che aveva una copertura culturale perché prevedeva un dibattito sulle biotecnologie, era patrocinata e finanziata (con 1.500.000 di lire) dall'Assessore alla Cultura Egidio Turchetta. Uno spettacolo avvilente che ha coinvolto una decina di ragazzoni non di Fondi con le teste rapate, ubriachi di birra e vino, con magliette e gadget neonazi, che facevano il saluto romano, sventolavano bandiere naziste con la croce celtica e gridavano «Boia chi molla!».

I testi delle «canzoni» erano inneggianti alla guerra, alla violenza e all'odio razziale.

L'Assessore Turchetta, seduto comodamente al tavolo del vicino bar, applaudeva questa indecorosa messinscena.

Conosciamo troppo bene la statura culturale e politica dell'Assessore Turchetta per convenire che tutto quanto è accaduto l'altra sera nella Piazza centrale della nostra città è degno di lui.

Noi diciamo NO!, a chi vuol coprire manifestazioni di apologia del nazifascismo con la scusa della «libertà democratica di manifestare» e chiediamo le dimissioni dell'Assessore Egidio Turchetta.

I Democratici di Sinistra che avevano chiesto Piazza Unità d'Italia per la loro Festa de l'Unità, si sono visti negare l'autorizzazione perché la loro manifestazione avrebbe abbassato il «livello culturale» del luogo. Ma di quanto si è abbassato sabato scorso il livello culturale di piazza Unità d'Italia?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»